

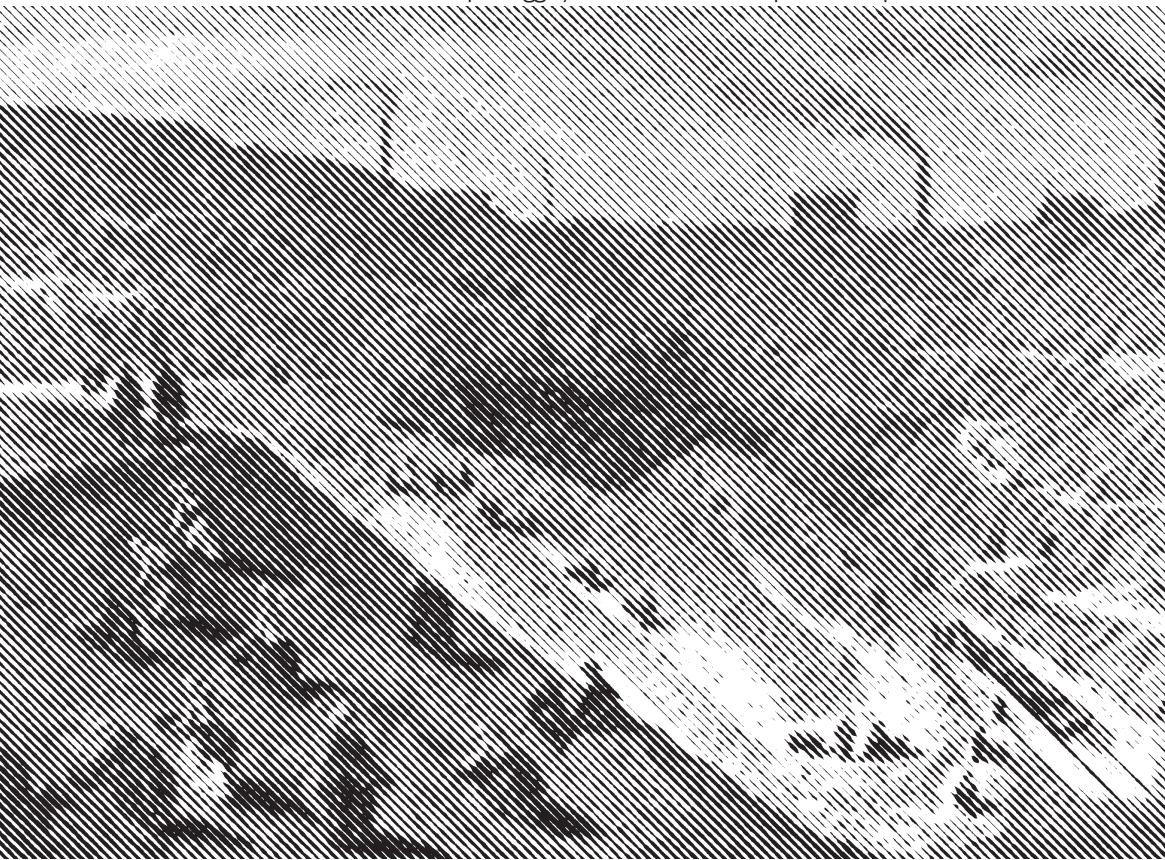
AUSI Consorzio per la promozione delle attività universitarie del Sulcis-Iglesiente
DICAAR Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura - Università di Cagliari

PAESAGGI MINERARI

Architettura e archeologia

PAESAGGIMINERARI / V / 2019

Laboratorio internazionale di architettura e paesaggio / International workshop of landscape and architecture



V° LABORATORIO INTERNAZIONALE DI ARCHITETTURA E PAESAGGIO
V° INTERNATIONAL WORKSHOP OF LANDSCAPE AND ARCHITECTURE
Iglesias Monteponi, 1 / 6 luglio 2019

Organizzazione

AUSI Consorzio per la promozione delle attività universitarie del Sulcis-Iglesiente

DICAAR Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura - Università degli Studi di Cagliari

Partner

CESA Centro di Eccellenza per la Sostenibilità Ambientale

Scuole di Architettura

BEDS, School of Build Environment and Development Studies, Architectural Discipline, Durban, South Africa

DIARC Dipartimento di architettura, Università Federico II di Napoli

DAD Dipartimento di architettura e design, Politecnico di Torino

DARC Dipartimento di architettura, Università di Palermo

DADU Dipartimento di architettura, design e urbanistica, Università di Sassari

ESA École Spéciale d'Architecture, Paris

IUAV Istituto Universitario di Architettura di Venezia

Accademia di Architettura di Mendrisio, Università della Svizzera Italiana

SDS Scuola di Architettura di Siracusa, Università di Catania

Departamento de Arquitectura, Universidade de Évora

Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, Politecnico di Bari

Direzione e coordinamento scientifico

Giorgio Peghin

Comitato direttivo e didattico

Antonio Angelillo (Milano), Boris Bastianelli (Parigi), Francesco Cacciatore (IUAV Venezia), Renato Capozzi (DIARC Napoli), Massimo Faiferri (DADU Sassari), João Gomes da Silva (Accademia di Mendrisio), João Nunes (Accademia di Mendrisio), Giorgio Massacci (DICAAR-CESA Cagliari), Vincenzo Melluso (DARC Palermo), Bruno Messina (SDS Siracusa), Marco Navarra (SDS Siracusa), Giorgio Peghin (DICAAR Cagliari), Riccardo Palma (DAD Torino), Carlo Ravagnati (DAD Torino), João Gabriel Soares (Évora), Federica Visconti (DIARC Napoli)

Docenti, relatori e visiting critics

Carlo Atzeni (DICAAR Cagliari), Samanta Bartocci (Sassari), Silvia Bodei (Durban, South Africa), Francesco Cacciatore (Venezia), Renato Capozzi (Napoli), Giovanni Battista Cocco (Cagliari), Gianmarco Chiri (Cagliari), Pier Francesco Cherchi (Cagliari), Giuseppe De Boni (Roma), Adriano Dessì (Cagliari), Marco Lecis (Cagliari), Massimo Faiferri (Sassari), João Gomes da Silva (Lisbon, Portugal), Pierpaolo Manca (Cagliari), Vincenzo Melluso (Palermo), Italo Meloni (Cagliari), Bruno Messina (Siracusa), Carlo Moccia (Bari), Giuseppina Monni (Cagliari), Giancarlo Motta (Milano), Marco Navarra (Siracusa), João Nunes (Lisbon, Portugal), Chiara Occelli (Torino), Giorgio Peghin (Cagliari), Riccardo Palma (Torino), Fausto Pani (Cagliari), Carlo Ravagnati (Torino), João Gabriel Soares (Évora), Federica Visconti (Napoli)

Tutor

Anna Corda, Roberta D'Angelo, Rosas da Silva Figueiredo Marques Teresa, Camilla De Boni, Gennaro Di Costanzo, Andrea Alberto Dutto, Marcello Galiotto, Giada Mazzone, Fabrizio Pusceddu, Gianmaria Santonicola, Andrea Scalas

Documentazione e materiali a cura di Giorgio Peghin

AUSI Consorzio per la promozione delle attività universitarie del Sulcis-Iglesiente
DICAAR Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura - Università di Cagliari

Laboratorio internazionale di architettura e paesaggio / International workshop of landscape and architecture

PAESAGGI MINERARI

Architettura e archeologia

PAESAGGI MINERARI

Territori dell'archeologia

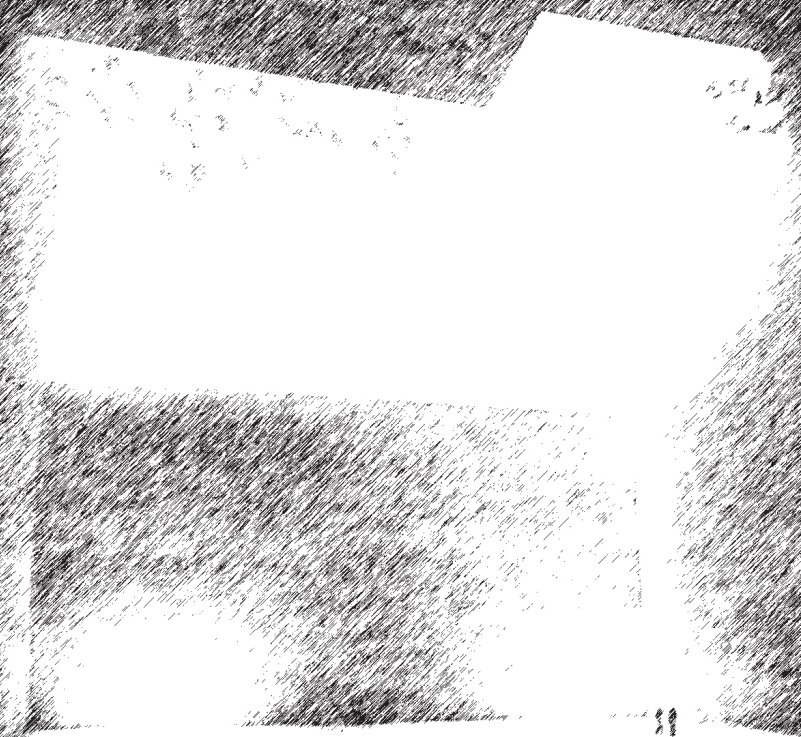
Il paesaggio minerario è una grande archeologia che si offre, oggi, come un potente dispositivo della forma e dell'analogia capace di provocare un senso della storia e della memoria dell'antico e l'immagine di una grande macchina architettonica i cui ingranaggi, bloccati, generano una sorta di sospensione della sua figura e il suo momentaneo offuscamento.

Gli aspetti, potremmo dire funzionali ed evidenti, non bastano, infatti, a descrivere e rappresentare il paesaggio minerario dismesso. Siamo di fronte, spesso, a straordinarie costruzioni geografiche artificiali, architetture di terra e "nella terra", infrastrutture, che si presentano come ignote e di difficile decifrazione, avendo perduto il dato funzionale originario che ne aveva determinato la loro condizione formale. Una situazione che ci consente alcune riflessioni generali che, direttamente o indirettamente, coinvolgono l'architettura.

L'archeologia è intesa come sistema di relazioni, segni, manufatti, memorie sparsi nel territorio, che attendono una loro decifrazione che può fondarsi su punti di vista diversificati. Gli argomenti progettuali proposti si definiscono, in questo senso, come una serie di tematiche alla scala territoriale che consentono di esprimere un progetto complesso e polisemico, di natura strategica, capace di ripensare il paesaggio minerario come archeologia, cioè spazio dell'interpretazione e dell'invenzione.

La grande scala e la percezione/representazione di un paesaggio territoriale coincidono con la natura di questi sistemi minerari, mai limitati alle relazioni solo localizzate ma sempre interrelati con il fatto geografico e con i processi ambientali più vasti. Questi scenari sono, quindi, le cornici entro cui approfondire, anche puntualmente, il progetto di architettura.

Proposta ispirata all'opera di Chillida per la definizione di uno spazio conformato nei vuoti della Miniera di Aquelesi-Masua (G. Peghin, 2016). Gli sterili delle lavorazioni minerarie vengono ricollocati nel sottosuolo come agglomerati cementizi che prendono forma architettonica e ridefiniscono i volumi dei vuoti sotterranei, consolidandoli.



TEMI PROGETTUALI

Il sistema delle grandi discariche minerarie
Per una esposizione internazionale dei paesaggi minerari

Il parco delle forme della terra
Itinerari topografici

Paesaggi del vino
Agricoltura, produzione, conservazione, immagine

Le vie dell'acqua
I sistemi idrografici e la questione ambientale

Punti, linee, superfici
Infrastrutture tra miniere e città di fondazione

Archeologie sotterranee
Spazi e sistemi ipogei dell'architettura mineraria

Riciclo
Sistemi e economie circolari nella costruzione del paesaggio post-minerario

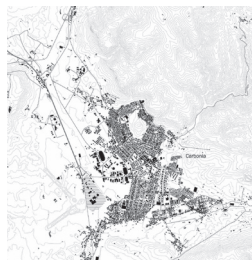
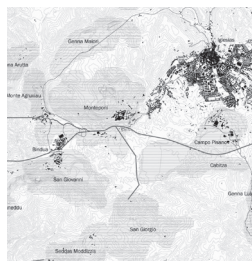
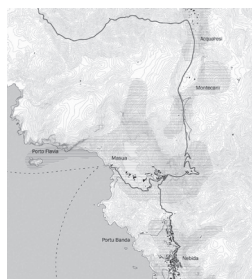
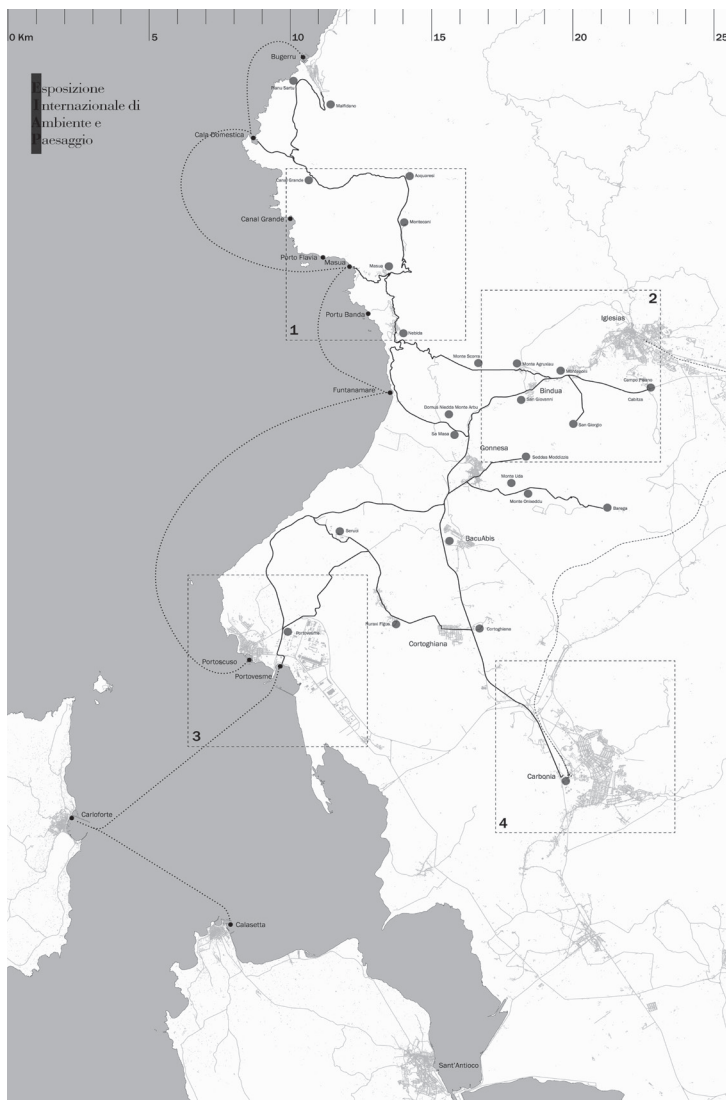
Giardini pensili
Paesaggi botanici e topografie artificiali

Narrazioni minerarie
Luoghi dell'abbandono e figure della memoria

Il sistema delle grandi discariche minerarie

Per una esposizione
internazionale dei paesaggi
minerari

Il paesaggio minerario dismesso può trasformarsi in un'esposizione
che, oltre a definire un nuovo assetto territoriale basato sui luoghi delle
attività estrattive ed industriali, introduce nuovi spazi della conoscenza e
della sperimentazione sull'architettura alla grande scala.
Un'esposizione, quindi, che mette in scena il sistema di aree minerarie
dismesse e le molteplici e differenziate tecniche di risanamento
ambientale in una prospettiva di progetto di architettura del paesaggio.



Il parco delle forme della terra

Itinerari topografici

Grandi scavi, colline artificiali, montagne bucate, terreni corrosi e incisi. Il paesaggio minerario è anche un grande manufatto artificiale di forme della terra che, semplificandone le evidenze, si possono riassumere in due principali espressioni: la sottrazione e l'addizione, azioni progettuali inconsapevoli, in quanto determinate da ragioni produttive e non dalla volontà di prefigurazione.

Oggi, queste "forme" si possono riconoscere come "monumenti" e archeologie, in un itinerario fantastico tra spazi sotterranei e topografie geometriche.



Paesaggi del vino

Agricoltura, produzione,
conservazione, immagine

Il Sulcis Iglesiente si presenta, alla fine della sua storia mineraria e produttiva, come uno dei luoghi della produzione vitivinicola internazionale. Le miniere dismesse e le vaste aree di sterili possono assumere, in questo contesto, il ruolo di luoghi della “conservazione” - negli spazi sotterranei - e della “sperimentazione” - nei terreni in cui sono presenti componenti chimici che possono generare nuovi e inediti tipologie di vino. Le archeologie di questo paesaggio industriale - manufatti e topografie artificiali - si trasformano in un nuovo paesaggio dell'agricoltura.



Le vie dell'acqua

I sistemi idrografici e la questione ambientale

Le vie dell'acqua, ossia dal ruolo che l'acqua può assumere come elemento di un progetto che ne riconosce le sue molteplici forme: costruisce paesaggi dalla diversa vocazione ecologica e ambientale, si presenta come risorsa o come problema, è superficiale o sotterranea, visibile o invisibile.

La riconfigurazione del paesaggio attraverso nuovi spazi d'acqua consente di riflettere sul ruolo simbolico ed ecologico dei sistemi idrici e sul riequilibrio idraulico-ambientale del territorio.

Le vie d'acqua, la loro evidenza "archeologica", la natura simbolica, il ruolo ecologico e ambientale, possono divenire l'argomento per definire un dispositivo di rigenerazione urbana e territoriale attraverso il quale re-immaginare l'acqua come elemento fondativo di questo paesaggio.



Punti, linee, superfici
Infrastrutture tra miniere
e città di fondazione

La rete infrastrutturale di questo paesaggio costituisce una delle risorse più importanti che la vicenda mineraria e industriale hanno lasciato in eredità. Ferrovie, strade, stazioni, luoghi di interscambio, depositi, porti, centrali elettriche sono gli elementi - puntuali, lineari, areali - di un sistema "archeologico" che si presenta come residuo e frammento, in attesa di una ricomposizione secondo funzioni e ruoli differenti.



Archeologie sotterranee

Spazi e sistemi ipogei
dell'architettura mineraria

Il tema della rappresentazione di un luogo attraverso uno sguardo "creativo" può rendere il paesaggio minerario un luogo "altro", una cornice di possibili figure che si accalcano nell'immaginario e che trovano, nella laconica presenza del rudere e del frammento, la loro materializzazione. È un tema che si riferisce alle azioni e procedimenti, attraverso l'analogia e la trasposizione simbolica delle forme dell'architettura delle miniere: quelli dello scavo, della risignificazione di spazi vuoti sotterranei, potenziali espressioni formali e costruttive, che possono esprimere tecniche del progetto.

Lo scavo, la stereotomia e la tettonica, il conformare o dare forma, modellare, incidere, il pieno e il vuoto, la luce e il buio, il silenzio, sono parole che rappresentano azioni o concetti, in un'ipotesi di lavoro che può utilizzare i materiali della tecnica e della poetica, le immagini traslate o i luoghi reali.



Riciclo

Sistemi e economie circolari
nella costruzione del
paesaggio post-minerario

Il progetto di paesaggio non può interessare solo il singolo manufatto ma deve comprendere le profonde e critiche relazioni tra gli edifici, le dinamiche ambientali e i residui tossici, segni di una fragilità di questo sistema e insieme di una sua forte resilienza che costituiscono un'identità paesaggistica unica e di grande bellezza.

La riqualificazione, la rigenerazione e il risanamento ambientale dei siti minerari e industriali dismessi rappresentano - in una prospettiva di economie circolari - una sfida importante e urgente, ma anche l'occasione per definire una più ampia prospettiva di sviluppo basata sull'impulso alla ricerca scientifica nell'ambito delle tecniche di recupero ambientale e di architettura del paesaggio tale da generare competenze e strutture che operino a livello mediterraneo ed europeo.



Giardini pensili Paesaggi botanici e topografie artificiali

La natura si riappropria dei luoghi, anche di quelli in apparenza inospitali e privi di materia organica. Nei paesaggi minerari i processi di abbandono hanno generato porzioni di paesaggi vegetali nuovi, inediti, residui di varietà botaniche introdotte per motivi funzionali o estetici, piante che decoravano i luoghi del lavoro, per ricordare la bellezza di un mondo normale, per risarcire la durezza del lavoro minerario.

Il paesaggio minerario è, in questo senso, un grande "orto botanico" che può svolgere una funzione rigeneratrice, soprattutto se si coglie il potenziale "depurativo" di alcune specie. L'introduzione, quindi, di un nuovo paesaggio vegetale - come in passato, ma con obiettivi differenti - può favorire la riqualificazione ambientale e la costruzione di una nuova figurazione.



Narrazioni minerarie

Luoghi dell'abbandono e
figure della memoria

La narrazione della miniera come città e come edificio richiama alcune figure dell'architettura, potenti attivatori di memorie, modelli: il tracciamento di un giacimento è un atto fondativo che produce figure simili alla pianta della città romana di Timgad; le prigioni di Piranesi sembrano restituire il complesso mondo sotterraneo di intrecci, livelli, collegamenti, spazi bui; i disegni di Fischer von Erlach sulla grande cisterna di Costantinopoli ci consente di immaginare gli spazi sotterranei come una grande architettura ipostila; il progetto per una Cattedrale Metropolitana di Boullée ricorda la maestosità delle grandi "camere" minerarie; il progetto della Banca d'Inghilterra di John Soane, disegnato da Joseph Michael Gandy, ci rimanda alla suggestione delle rovine come immagine di un grande monumento da interpretare e completare. Sono solo alcune delle immagini traslate possibili che creano una similitudine creativa e immaginaria tra il mondo delle miniere e il mondo dell'architettura.



LUOGHI DEL PROGETTO

Monteponi / San Giovanni / Campo Pisano

Nebida

Masua / Porto Flavia

Bugerru

Funtanamare

Fluminimaggiore

Gonnesa

Portoscuso

Città di Fondazione



mine di Fluminimaggiore

FLUMINIMAGGIORE

mine di Buggerru

BUGGERRU

ANTAS

PORTO FLAVIA

MASUA

MONTEPONI

Iglesias

NEBIDA

MONTEVECCHIO

FUNTANAMARE

S. GIOVANNI

mine di Gonnesa

GONNESA

BACU ABIS

mine di Portoscuso

PORTOSCUSO

NURAXI FIGUS

CORTOGHIANA

MONTE SIRAI

Carbonia
SERBARIU

MONTEPONI SAN GIOVANNI CAMPO PISANO

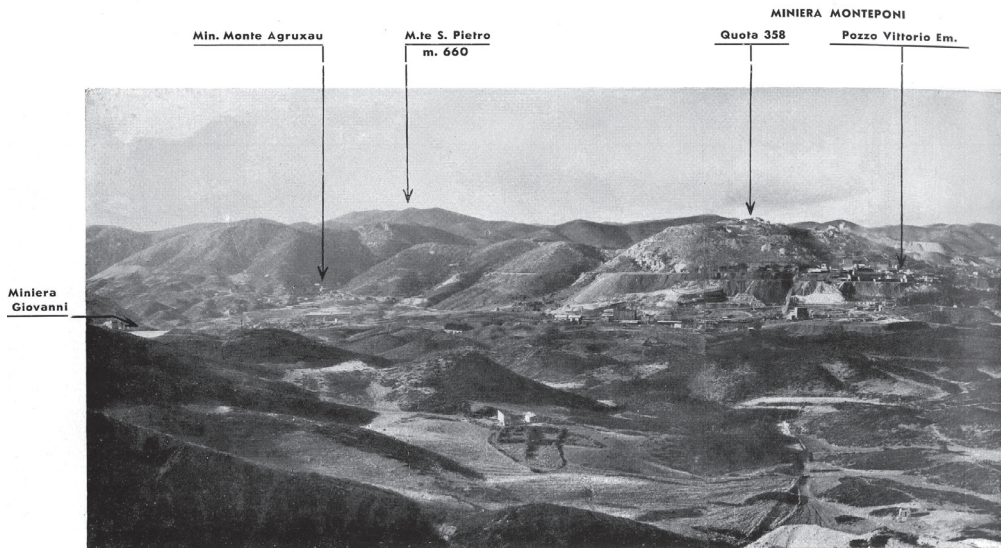
Il sistema territoriale
storico

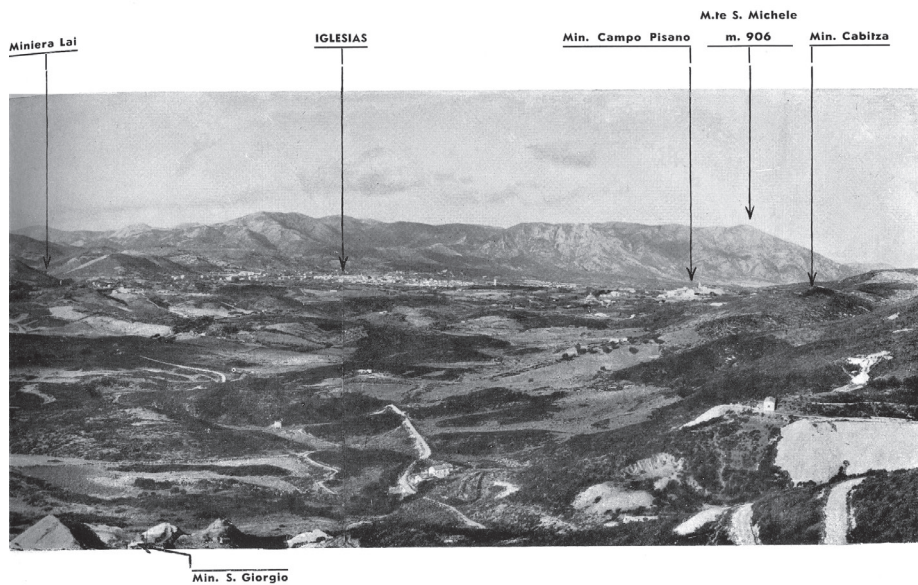
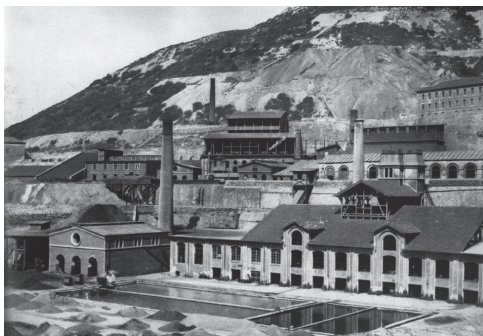
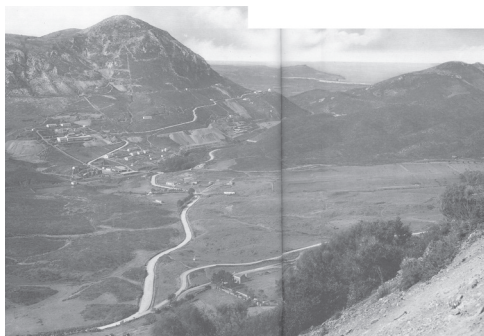
Lungo il tratto della statale 126 per Carbonia e Sant'Antioco si incontrano gli impianti minerari abbandonati di Campo Pisano e il complesso minerario metallifero di Monteponi, la cui secolare attività è attestata dall'imponenza degli impianti e dal volume delle discariche. Costruita sul versante meridionale di un colle, è una delle principali miniere del paesaggio minerario dell'Iglesiente.

Monteponi è stato il centro produttivo più consistente d'Italia di minerali di piombo-zinco (soprattutto solfuri con elevati tenori in metallo); il distretto minerario cui Monteponi appartiene, esteso in un'area approssimativamente ellittica intorno a Iglesias, include, anche le coltivazioni di San Benedetto, e di San Giovanni.

Il paesaggio calcareo e arenaceo profondamente inciso e segnato dalla secolare utilizzazione mineraria, ha trasformato queste aree in un paesaggio paleoindustriale: la miniera di Sédas Modizis (selle del lentischio), le miniere di M. Agruxiau e di M. Scorra, l'agglomerato di Bindua, i grandi impianti del complesso metallifero di San Giovanni, di cui è attestata la coltivazione dall'epoca della dominazione pisana, un sistema di miniere abbandonate che prosegue sulla panoramica strada costiera per i centri minerari di Nèbida e Masù.

Il percorso, attraversata una pianura in parte coltivata, trova le strutture del porto minerario ottocentesco di Fontanamare, e raggiunge il terrazzo orografico su cui si allunga Nèbida, frazione di Iglèsias, sorta nell'800 in funzione delle necessità collegate con l'attività mineraria.





PORTO FLAVIA

Porto Flavia, opera realizzata nel 1924 dall'ing. Cesare Vecelli, è interamente scavato nella roccia. Attraverso una galleria di carico consentiva di caricare il minerale direttamente nella stiva delle navi mercantili. Il complesso sotterraneo riceveva i minerali dai depositi sotterranei delle miniere di Masua e Aquaresi per poi trasferirli nelle navi che potevano avvicinarsi alla costa, in un punto in cui la profondità del mare e la relativa protezione del sito per la presenza dello scoglio-isola di "Pan di Zucchero" consentiva questo tipo di sistema per l'imbarco dei minerali.

La perfetta corrispondenza tra l'architettura e la natura e l'integrazione tra il disegno e la forma naturale ha creato un'opera non mimetica che consente alla natura di assumere artificialmente una certa configurazione anche funzionale, applicando il principio del massimo risultato con il minimo sforzo.



MASUA

Sul finire del XIX secolo la Miniera di Masua costituiva una delle realtà industriali più importanti della Sardegna per l'estrazione dei minerali di piombo e dello zinco. Negli anni '70 venne intrapresa la coltivazione dei solfuri e degli ossidati della vicina miniera di Acquaresi. Questi giacimenti erano collegati con l'impianto di trattamento di Masua tramite la moderna Galleria di carreggio, denominata Ornella, lunga 12 km. Questa consentiva di raggiungere i cantieri e di trasportare ogni anno 500.00 tonn. di minerale. Nel 1991 per ragioni economiche vennero chiusi i cantieri e gli impianti di trattamento della miniera.

il sito di Masua presenta oggi problematiche analoghe: un paesaggio straordinariamente suggestivo sottoposto a uno sfruttamento intensivo e ormai in abbandono che, portando con sé le difficili conseguenze della radicale trasformazione avvenuta in passato ad opera delle attività estrattive, mantiene allo stesso tempo quella forte connotazione identitaria che ne suggerisce le potenzialità di valorizzazione e sviluppo. Uno dei principali obiettivi per l'attivazione di tale riconversione è sicuramente quello della sostenibilità, che a Masua emerge con evidenza nella sua componente innanzitutto ambientale.

La possibilità di integrare tecniche di rigenerazione ambientale con ipotesi progettuali di riuso e riabilitazione può restituire a questi luoghi un ruolo attivo nella costruzione di un paesaggio che coniuga memoria, forma e nuove funzioni.



NEBIDA

Nebida e il complesso della “Laveria Lamarmora” rappresentano una straordinaria icona dell’intero sistema delle infrastrutture minerarie dell’Iglesiente. La Laveria fu completata nel 1897, per volere della Società Anonima di Nebida. Al tempo era considerato il più moderno impianto di separazione del minerale puro dalla roccia di tutta la Sardegna. La struttura della laveria è caratterizzata da terrazzamenti sulla roccia a picco sul mare, realizzati in laterizio misto a pietra locale. Gli ambienti, oggi completamente scoperti, erano presumibilmente chiusi da una copertura in legno che seguiva l’andamento delle pareti, mentre i pavimenti erano realizzati con lastroni di trachite. Attualmente il complesso rappresenta un esempio di archeologia industriale di incomparabile suggestione, il fascino che emana è tale da lasciare il visitatore sbalordito. Purtroppo i manufatti si trovano in un avanzato e progressivo stato di degrado. In modo particolare le strutture dell’approdo sono interessate da diffusi crolli con un processo in continua evoluzione acuito dall’azione incessante e diretta dell’ambiente marino.

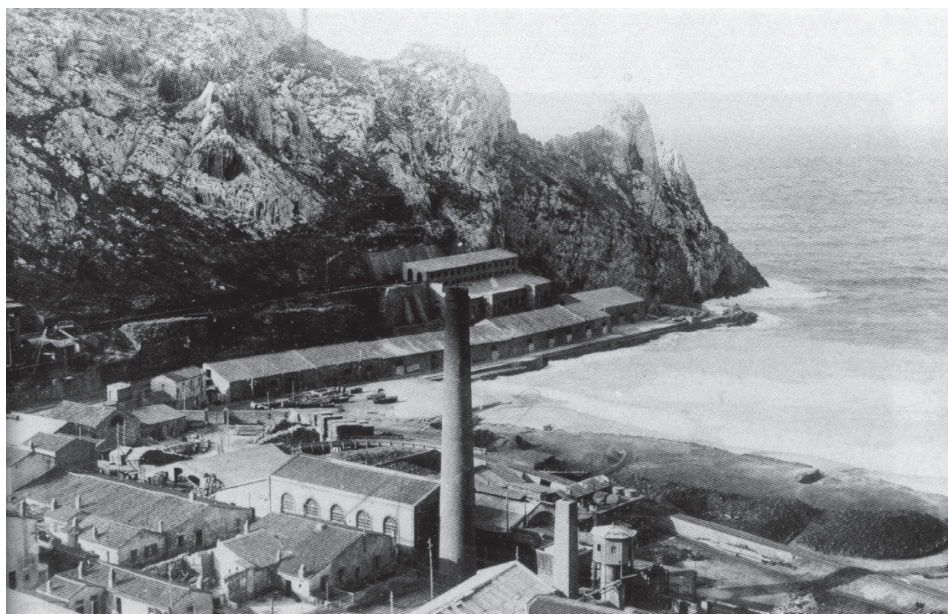


BUGGERRU

Le ragioni della fondazione di Buggerru sono da ricercare nelle splendide masse del Malfidano che insieme ai giacimenti di Monte Regio, di Planedda, Planu sartu, Genna Arenas e Caitas costituivano le sue miniere. Per questo motivo ww da cui si traeva la calamina e, in genere, altri minerali piombo-zinciferi. Nel periodo più fiorente della produzione, nell'ultimo scorcio del secolo XIX, si realizzarono nel sito dell'attuale insediamento portuale la grande Laveria Malfidano e i forni Oxland per il trattamento della calamina.

Alla base del versante della montagna, nel lato orientale della baia, si realizzò un molo di attracco con retrostanti i magazzini di deposito ed, ad un livello superiore, la Laveria La Marmora.

Tale ultimo impianto non entrò mai in produzione per un contenzioso instauratosi con il Demanio dello Stato. La grande laveria insisteva direttamente sul sito portuale e l'attuale grande spiaggia è formata prevalentemente dal rimaneggiamento e dall'azione del mare e del vento sugli sterili versati direttamente sulla battigia.



GONNESA

Gonnesa, fondata nel 1774 dalla famiglia Asquer, costituisce ... nel corso del XIX secolo il territorio fu interessato dalla ripresa dell'attività mineraria che contribuì in modo notevole alla sua crescita demografica. Nei primi anni del 1900 fu teatro di cruente lotte operaie e nel 1945 fu nuovamente comune autonomo conoscendo una intensa fase di emigrazione. Seguì una graduale conversione verso un'economia turistica.

Dal 1940 fu aggregato come frazione a Carbonia, ma, caduto il fascismo, riacquistò l'autonomia nel 1945. Quando poi fu avviato il dibattito sulle nuove province, Gonnesa optò per quella di Carbonia-Iglesias. Il toponimo del paese deriverebbe dal nome Connesium che significa "luogo posto fra colli".



FUNTANAMARE

“Mancava un magazzino sulla spiaggia di Fontanamare per depositarvi il minerale che giungeva dalla miniera e ho provveduto anche a quello; andai sul posto e fissai le dimensioni del magazzino e della casa del guardiano; chiesi all'intendente di Iglesias il permesso di costruire e lasciai al nuovo direttore le istruzioni per la costruzione che doveva essere terminata alla fine di gennaio.”

Paolo Antonio Nicolay, Relazione al Consiglio di Amministrazione, riferentesi alla sua attività in Sardegna nel giugno-ottobre 1850.



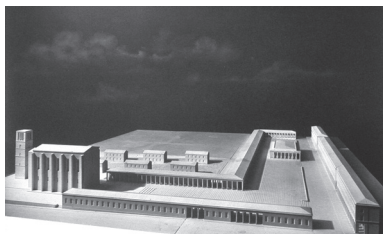
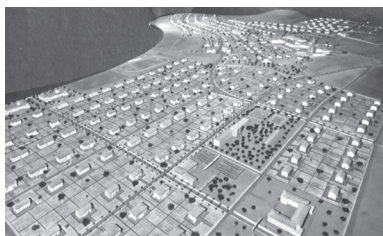
CITTÀ DI FONDAZIONE

Il sistema territoriale moderno

La vicenda fondativa del territorio del Sulcis tra il 1935 e il 1942 è stata ricostruita attraverso immagini, piani e progetti che documentano la costruzione di Carbonia e dei villaggi operai di Bacu Abis e Cortoghiana. Sono anni in cui il vasto programma di sfruttamento minerario trasforma la regione del Sulcis in un grande cantiere a scala territoriale. All'origine di questo grande progetto stanno i pozzi del carbone, le cui immagini infatti si stagliano isolate nei paesaggi ancora privi di case e città. Già da quelle stesse immagini delle prime costruzioni industriali, e dai progetti urbani e architettonici, si delinea ancora una volta nel Sulcis-Iglesiente (vero territorio storico delle fondazioni) il disegno di un nuovo e diverso paesaggio umano.

Si può cogliere, allora come adesso, il carattere e la contraddizione di fondo che questo paesaggio rappresenta: si tratta di un progetto di modernizzazione incompiuto, frammentario, ma allo stesso tempo capace di costituire un sistema unitario.

Rimaste incomplete o profondamente modificate malgrado l'intensa attività edificatoria coronata appunto con la costruzione delle nuove città del carbone, Carbonia, Bacu Abis e Cortoghiana sono i luoghi in cui si sviluppa il paesaggio più innovativo dell'intera Sardegna. Dal nucleo di ottanta alloggi a Bacu Abis, il primo embrione della città-territorio del carbone, alla grande Carbonia di 50.000 abitanti, emerge l'immagine di un'isola ed un territorio fortemente simbolica, un significativo laboratorio culturale ed un momento di verifica del dibattito sull'architettura e la città del novecento.





BIBLIOGRAFIA

M. Augé, *Rovine e macerie: il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino 2004

F. Cacciatore, *Il muro come contenitore di luoghi. Forme strutturali cave nell'opera di Louis Kahn*, Letteraventidue, Siracusa 2011

R. Capozzi, *L'architettura dell'ipostilo*, Aión Edizioni, Firenze 2016

A.A. Dutto, R. Palma (a cura di), *Tracciare piani, disegnare carte. Architettura, cartografia e macchine di progetto / Sketching plans, drawing maps. Architecture, cartography and architectural design machines*, Accademia University Press, Torino 2016

M. Foucault, *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, Mimesis, Milano-Udine 2001

V. Gregotti, *I territori abbandonati*, Editoriale, in "Rassegna", 42, 1990

B. Messina, *Mutazioni genetiche delle forme insediative*, in: C.Simoni e A.Tognon, (a cura di), *Architetture razionali per un metodo condiviso*, Aion Edizioni, Firenze 2012.

M. Navarra, *Terre Fragili*, Letteraventidue, Siracusa 2017

R. Palma, C. Ravagnati (a cura di). *Macchine nascoste. Discipline e tecniche di rappresentazione nella composizione architettonica*, Utet, Torino 2004

G. Peghin, *Re-Mine. Architettura e modificazione nei territori minerari deindustrializzati*, Libria, Melfi 2019

P. Pinon (a cura di), *L'archeologia degli architetti*, Rassegna, 55, 1993

F. Visconti, *Pompeji. Città moderna/Moderne Stadt*, Wasmuth Ernst Verlag, Berlino 2017

V. Vitiello, *Topologia del moderno*, Marietti, Genova 1992

Silvia Bodei, ha studiato presso l'Università IUAV di Venezia ed è dottore di ricerca in progettazione architettonica (UPC, Barcellona). Attualmente insegna progetto alla School of Build Environment and Development Studies, Architectural Discipline (Durban, South Africa). Unisce l'attività professionale alla ricerca e allo studio dell'opera di Le Corbusier e dell'architettura contemporanea spagnola e catalana. Su questi temi ha partecipato come relatrice a congressi internazionali e ha scritto su riviste, tra le quali *Domus*, *Massilia* e il *Giornale dell'Architettura*.

Francesco Cacciatore, è professore associato in Composizione architettonica e urbana presso l'Università IUAV di Venezia. Nel 2018 consegue l'abilitazione nazionale a professore di I Fascia. Dal 2006 al 2014 esercita la professione di architetto come membro fondatore dello studio associato *Ateliermap*. È docente e visiting professor nell'ambito di workshop e seminari di progettazione in Italia e all'estero. È autore di numerosi scritti pubblicati in libri e riviste di architettura nazionali e internazionali.

Renato Capozzi, architetto e Dottore di ricerca in Composizione architettonica allo IUAV di Venezia, Professore associato di Composizione architettonica e urbana al DiARC dell'Università Federico II di Napoli. Membro del Collegio dei docenti del Dottorato di ricerca in Architettura e costruzione dell'Università di Roma La Sapienza e del Consiglio direttivo della società scientifica ProArch. Ha pubblicato numerose monografie sui maestri del Moderno (Mies, Jacobsen, Eiermann), saggi teorici e curato libri sulla eredità dell'architettura italiana; suoi progetti recenti sono pubblicati in *Renato Capozzi, Federica Visconti. 10 Architetture 2013 / 2018*, a cura di M. Russo, con l'introduzione di Marco Biraghi (Firenze 2018).

Giovanni Battista Cocco, PhD in "Architecture" all'Università di Parigi 8, frequenta il D.E.A. in "Projet architectural et urbain: théorie et dispositifs" alla ENSAB Paris. Consegue il Master in "Recupero e Conservazione dell'Architettura Moderna" e il Perfezionamento in "Urbanistica" a Cagliari. Docente di "Composizione architettonica e urbana" presso la Scuola di Architettura di Cagliari, è professore invitato nelle Scuole di Architettura di Paris-La Villette, di Toulouse, di Grenoble e di Architettura e Paesaggio di Lille. I suoi temi di ricerca affrontano la riqualificazione dei paesaggi della città storica e moderna, il riuso e la conservazione del patrimonio architettonico e urbano.

Giuseppe De Boni, architetto, ha fondato nel 1975 con Ugo Colombari lo studio Colombari De Boni Associati. L'attività professionale, caratterizzata prevalentemente dall'interesse per la rifunionalizzazione di aree archeologiche e dismesse, ha avuto riconoscimenti e premi per alcune opere come i progetti per il concorso internazionale per Les Halles, il Parc de la Villette, l'École de Danse, l'Opéra de Paris e la Cité de la Musique alla Villette. Negli anni Ottanta è stato autore degli allestimenti per l'Estate romana. Da segnalare i Musei e le riconversioni realizzati per conto di ENEL e Italgas; il recupero degli ex stabilimenti Mira-Lanza per il Teatro di Roma; il restauro e la rifunionalizzazione dell'area archeologica e della basilica di San Gavino a Porto Torres.

Adriano Dessì, architetto, è dottore di ricerca in Architettura presso il Dipartimento di Architettura di Cagliari e docente di Composizione Architettonica e Urbana nella Facoltà di Ingegneria e Architettura di Cagliari. Consegue due master di secondo livello, di cui l'ultimo in Architettura del paesaggio presso l'UPC di Barcellona. Consegue riconoscimenti e premi internazionali per la sua attività progettuale - quattro volte premiato al Concorso European in Italia, Portogallo, Austria e Francia. Tra il 2008 e il 2010 riceve il Premio del Paesaggio della Regione Sardegna per le attività di progetto.

.Massimo Faiferri, architetto e dottore di ricerca (IUAV), è professore associato di progettazione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica di Alghero (DADU). Come partner e progettista dello Studio Professionisti Associati ha partecipato a concorsi di progettazione nazionali ed internazionali, risultando vincitore in numerose occasioni. Suoi articoli e molti suoi lavori sono stati pubblicati in riviste di architettura nazionali ed internazionali. I suoi campi di ricerca si sono concentrati in questi ultimi anni sul rapporto tra residenza e città, attraverso pubblicazioni, workshop, conferenze e esperienze di progetto.

Vincenzo Melluso, si laurea presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo dove, dal 2006, è Professore Ordinario di Progettazione Architettonica e Urbana. Ha svolto conferenze nell'ambito dei programmi di varie istituzioni culturali e universitarie ed è stato guest-critic e visitin professor presso l'Accademia di Architettura di Mendrisio (CH), la Cornell University di Ithaca/NY (USA), il Politecnico TUW di Vienna e, in Italia, presso il Politecnico di Milano, Torino e Bari e nelle Scuole di Architettura di Napoli, Ferrara, Venezia, Alghero, Parma, Trieste, Cagliari. Nel 2019 è visitng professor presso l'Università UTPL di Loja in Ecuador. È invitato alla VI e alla VIII edizione della Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia. Nel 2012 è finalista per il Premio "Medaglia d'Oro all'Architettura Italiana" promosso dalla Triennale di Milano. Fonda nel 2000 lo studio Mellusoarchitettura con sede a Palermo e, dalla fine del 2018, con un ufficio a Zurigo.

Bruno Messina è nato a Catania nel 1960. Laureato in Architettura presso l'Università Federico II di Napoli nel 1986, dal 2000 è professore ordinario di Progettazione architettonica e urbana all'Università di Catania. Il suo lavoro progettuale è documentato da pubblicazioni su riviste nazionali e internazionali. Ha partecipato a varie mostre e ha svolto attività di ricerca presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Porto (1988) e alla Fondation Le Corbusier di Parigi (2006). Tra le sue pubblicazioni: *Le Corbusier, eros e logos*, Clean, 1987, *Spazi domestici del ventesimo secolo*, Letteraventidue, 2008, *Percorsi di architettura*, Libria, 2008. Ha curato le edizioni italiane di *Une petite maison* e di *Mise au point* di Le Corbusier.

Carlo Moccia architetto, PhD e Professore Ordinario di Progettazione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura del Politecnico di Bari. Ha studiato e si laureato con lode (1983) alla Facoltà di Architettura di Pescara, dove stato allievo del Raggruppamento di Composizione (professori: G. Grassi, A. Monestiroli, A. Renna). Autore di numerose pubblicazioni, direttore di collane e membro dei comitati scientifici di riviste di livello nazionale e internazionale con contributi sui fondamenti teorici del progetto di architettura, il rapporto tra architettura e città e tra tipo e costruzione. È autore di numerosi progetti e vincitore di concorsi nazionali e internazionali. Nel 2006 stato premiato con il Leone di pietra alla 10ª Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia.

Giancarlo Motta, già Professore ordinario in Composizione architettonica ed urbana presso il Politecnico di Torino, dove ha coordinato il Corso di Dottorato in Architettura e Progettazione edilizia dal 2002 al 2010. Sino al 1995 è stato Professore prima incaricato poi associato al Politecnico di Milano. È stato responsabile di molte ricerche sulle periferie metropolitane, sulla casa, sul rapporto tra natura e artificio, nelle quali ha condotto studi sulla cartografia orientata al progetto, sulla teoria e sulle macchine di progetto in architettura. I risultati di queste ricerche e suoi progetti sono pubblicati, in Italia e all'estero, in libri, saggi e articoli su rivista.

Chiara Occelli, laureata in architettura presso il Politecnico di Torino, consegue il titolo di Dottore di Ricerca in Storia e critica dei Beni Architettonici e Ambientali presso lo stesso Ateneo. Professore associato in Restauro (ICAR/19) presso il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino. Attualmente è Consigliere del CUN. I nuclei tematici principali della sua ricerca, documentati da pubblicazioni e coferenze, sono il rapporto tra restauro e storia, il rapporto tra restauro e progetto dei nuovi apporti e tra restauro, territorio, città.

Marco Navarra insegna progettazione architettonica presso l'Università di Catania. Fondatore dello studio NOWA, autore di numerosi libri sull'architettura e il paesaggio. Ha esposto progetti, installazioni e ricerche alla Biennale

di Venezia, alla Triennale di Milano, alla Fondazione Mies van der Rohe, al CCCB di Barcellona e al CCA di Montreal. I progetti dello studio NOWA sono apparsi su riviste italiane e straniere. È stato finalista al Premio Mies van der Rohe (2003), all'European Prize for Urban Public Space (2006) e al BSI Swiss Architectural Award (2008). Ha vinto la medaglia d'oro per l'opera prima della Triennale di Milano (2003) e il premio Gubbio (2006). Per la casa editrice Lettera Ventidue dirige le collane Costellazioni. Scritture dell'Architettura, Libri Primi e, con Alessandro Rocca, Diagonali.

João Nunes si è laureato in Architettura del Paesaggio all'Universidade Técnica de Lisboa e ha conseguito il Master in Architettura del Paesaggio presso la Escola Tècnica Superior d'Arquitectura di Barcellona. Ha insegnato in varie scuole di architettura, tra cui Harvard, Girona, Barcellona, IUAV di Venezia e Politecnico di Milano. Dal 2014 è professore ordinario all'Accademia di Architettura di Mendrisio dove insegna progettazione e architettura del paesaggio. Ha fondato lo studio di architettura paesaggista PROAP – Estudos e Projectos de Arquitectura Paisagista Lda.

Riccardo Palma, laureato in architettura al Politecnico di Milano e Dottore di ricerca presso lo IUAV di Venezia, è Professore associato in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura e Design (DAD) del Politecnico di Torino, dove svolge attività di ricerca e di insegnamento nel campo della progettazione architettonica. È membro del Collegio docenti del Dottorato di ricerca in Architettura Storia e Progetto (DASP) del Politecnico di Torino. Le sue ricerche si incentrano sulla teoria del progetto di architettura e sui rapporti tra architettura e geografia dei luoghi, con una particolare attenzione alle architetture dedicate alla mobilità dolce.

Giorgio Peghin, laureato in architettura al Politecnico di Milano, ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca presso l'Università di Cagliari, dove attualmente è Professore associato in Composizione architettonica e urbana. Dal 2002 al 2008 è stato redattore della rivista di architettura e urbanistica Parametro. È membro del Collegio docenti del Dottorato di ricerca in Ingegneria civile e architettura dell'Università di Cagliari. È autore di saggi e libri sui temi dell'architettura e del paesaggio. Nel 2011 ha coordinato il progetto Carbonia Landscape Machine, vincitore del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa. Nel 2018 ha partecipato alla 16a Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia con un progetto sulle zone interne della Sardegna.

Carlo Ravagnati, è Professore associato in Composizione architettonica e urbana e membro del Collegio dei Docenti del Dottorato di Ricerca in Beni architettonici e paesaggistici presso il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino. Tra i suoi libri si segnalano: L'architettura delle acque e della terra (con G. Motta e A. Pizzigoni, Milano 2006), L'invenzione del territorio. L'atlante inedito di Saverio Muratori (Milano 2012); Cartografia e progetto (con R. Palma e A. Pizzigoni, Bergamo 2003), Macchine nascoste. Discipline e tecniche di rappresentazione nella composizione architettonica (con R. Palma, Torino 2004), Atlante di progettazione architettonica (con R. Palma, Novara 2014).

João Gabriel Soares, laureato in architettura alla Faculdade de Arquitectura da Universidade do Porto e Dottore di ricerca presso lo IUAV di Venezia. È Professore associato presso il Departamento de Arquitectura l'Università di Evora e direttore del Curso do Programa de Doutoramento em Arquitectura. Le sue ricerche vertono sui temi dell'architettura del paesaggio e dello spazio pubblico. Sue pubblicazioni sono apparse in riviste internazionali e libri.

Federica Visconti, laureata in architettura all'Università Federico II di Napoli, ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Progettazione urbana presso l'Ateneo napoletano dove attualmente è Professore associato in Composizione architettonica e urbana e coordina il corso di studi in Scienze dell'Architettura. È inoltre componente del Collegio dei Docenti del Dottorato DRACo in Architettura e Costruzione della Università di Roma La Sapienza. Tra le sue pubblicazioni: Un Atlante Italiano (Napoli 2014); Pompeii. Città Moderna/Moderne Stadt (Tübingen/Berlin 2017); con Renato Capozzi Kahn e Mies. Tre modi dell'abitare (Napoli 2019).

